

GIGI E GILDO: ADDIO!

di ALBERTO CIPELLINI

«Quando la mia mente ripercorre gli ormai lontani avvenimenti della guerra combattuta sulle montagne del Cuneese, tra i ricordi più vivi e capaci ancora di emozionare profondamente sempre balza nitido, nei suoi più minuti dettagli, l'episodio cui demmo vita, con gli amici della Resistenza Francese, la notte del 12 maggio 1944, in una nuda baracca al colle Soutron, al confine con la Francia. Quell'incontro fu l'avvio e la premessa ai convegni di Barcellonette e di Saretto, dove poi furono definiti e stipulati precisi accordi tra i due movimenti di Resistenza».

Questa la presentazione di Detto Dalmastro al libro *Documenti della Resistenza Europea*. Dei Patti di Saretto *Patria* ha riferito e raccontato nel passato.

Ecco il suo grande significato storico: fu il primo incontro ed accordo fra italiani e francesi, dopo la pugnalata alla schiena del 1940, quando Mussolini dichiarò guerra alla Francia, ormai messa in ginocchio dalle armate di Hitler; servì al Presidente italiano Alcide De Gasperi per ottenere sanzioni meno dure nella difficile trattativa sul trattato di pace a Parigi. Gli accordi di Barcellonette ed i fatti di Saretto riguardarono la Convenzione politica e la Convenzione militare: quella politica era «la necessaria fase preliminare dell'instaurazione delle libertà democratiche in una libera comunità europea». Portava la firma di Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e, per la Francia, del generale Sapin e Max Jovenal. Quella militare di Gigi Ventre ed Ezio Aceto, di Maurice Plautier e Jean Lipmann per la Francia. Di quella nobile schiera (Duccio Galimberti, torturato e assassinato dai fascisti; Plautier e Lipmann, catturati e fucilati dai tedeschi) non è rimasto più nessuno.

Gigi Ventre, l'ultimo, l'abbiamo salutato in questi giorni di gennaio. Sottotenente degli alpini, richiamato, costituì con altri cinque ufficiali di complemento del battaglione Borgo S. Dalmazzo la prima banda *Italia Libera* in Valle Grana (ricordo bene: era l'11 settembre 1943. C'ero anch'io!).

Instancabile organizzatore e uomo d'azione, venne ferito a Dronero in una azione di comando; fu con Detto Dalmastro il grande tessitore dei patti di Barcellonette e di Saretto.

Lo piangono i partigiani della II divisione *Giustizia e Libertà* che hanno avuto in lui un maestro, una guida, un compagno di grande spessore.

Gildo Fossati, anche lui della II divisione *Giustizia e Libertà*, partigiano valoroso e docente universitario prezioso e ricercato, dopo l'8 settembre non si presenta al comando tedesco, sale in valle dove cerca contatti con sbandati e renitenti. Catturato in un rastrellamento fascista, subisce il carcere (e le botte) per qualche settimana; rilasciato, prende la via della monta-



Gildo Fossati.

gna ed entra a fare parte della brigata G.L. di Valle Maira. Comandante della seconda banda, viene trasferito con quella nelle Langhe, dove si sta formando la decima G.L. Assunto il comando della seconda brigata, con autonomi, garibaldini, matteottini e un commando di paracadutisti canadesi, entra in Alba il 15 aprile. Due giorni di combattimenti, in quella che è stata considerata la prova generale della Liberazione. Ad Alba assume il comando Piazza.

Sono passati sessanta anni, è vero. Non si può campare all'infinito, è vero. Però, quanta tristezza e malinconia! ■

Ho conosciuto Gildo Fossati tramite Alfonso Bartolini alcuni anni fa ad una riunione dell'ANPI e si è subito stabilito tra noi un sodalizio destinato a durare. Gildo era un personaggio di grande spessore sul piano culturale e umano, che univa alla cultura sconfinata un'arguzia bonaria rivelata dai suoi occhi sorridenti.

*Quando veniva a Roma non mancava mai di incontrare Alfonso e me. Dai suoi viaggi non mancava mai di farci arrivare argute cartoline, come quelle dal carnevale di Rio che ritraevano splendide ragazze in abiti succinti e la sua scritta: «Non è per quello che pensate». Uno degli ultimi Suoi articoli per *Patria* raccontava di un viaggio in Cina lungo la "Via della Seta". Me l'aveva mandato con un appunto: «Se ti piace pubblicarlo, se non ti piace buttalo al fuoco».*

Questa era l'indimenticabile umanità di una persona che considero grande privilegio avere conosciuto.

LUCIO CECCHINI